



Pier Luigi Bersani durante un comizio elettorale nel suo tour in Piemonte. FOTO INFOPHOTO

Le donne interrogano i candidati

Se Non Ora Quando? incontra i candidati rappresentativi di tutte le forze politiche, stamattina dalle 12 al Piccolo Eliseo di Roma. Ci saranno Nichi Vendola (Sel), Stefano Fassina (Pd), Fabio Grana (Fli), Gabriella Stramaccioni (Rivoluzione civile), Milena Santerini (Scelta Civica), Barbara Saltamartini (Pdl), Carla Ruocco (M5S), a rispondere alle domande delle donne del movimento e alle loro richieste, ad ascoltare i racconti di storie di vita.

Nel teatro sarà presentata la videoin-

chiesta «Un Paese per donne: le parole per dirlo», insieme a un manifesto nel quale sono indicati alcuni punti: dalla democrazia paritaria, al welfare, ai diritti civili, ritenuti prioritari nei programmi politici. I vari candidati dovranno rispondere anche su un'analisi comparata, da un punto di vista di genere, effettuata sui programmi dei partiti.

Non dover più scegliere tra avere una famiglia e fare carriera, non dover rinunciare ai figli per poter lavorare:

sono solo alcune delle cose che le donne chiedono alle forze politiche che si candidano alla guida del Paese. «Perché, questo Paese che vogliamo assuma voce e volto», è spiegato in un comunicato. *Se Non Ora Quando?* si presenta all'appuntamento elettorale del 2013 con una campagna di mobilitazione, attraverso l'uso partecipato degli strumenti video, perché sia «una rappresentazione corale delle condizioni, delle idee e dei desideri delle donne, dal Sud al Nord, dalle città alle province».

«Come sono le giornate delle donne? Quali sono i loro bisogni e desideri? Che cosa le offende? Che cosa le rende felici? Cosa vogliono le donne dalla politica?» Queste le domande fatte da *Se Non Ora Quando?* a donne di tutta Italia che si sono raccontate attraverso le interviste-video.

Su questi temi, conclude la nota, «i rappresentanti delle forze politiche che si candidano a governare il Paese, sono invitati a rispondere dal palco del teatro Piccolo Eliseo».

Più parlamentari ma poche alla guida

Grazie soprattutto alle scelte del Pd, che avrà il 40% di donne tra i parlamentari eletti, il prossimo Parlamento sarà rosa al 30%, il 10% in più che nella legislatura che sta terminando. Indubbiamente un risultato positivo, ma solo un dato di partenza. La crescita di presenza femminile alla Camera e al Senato, infatti, non deriva da una generale consapevolezza dell'importanza del ruolo delle donne per il benessere economico e sociale del Paese.

Basta guardare alle liste per cogliere immediatamente che a fronte del Pd che, come detto, con il 40% di eletti porterà in parlamento almeno 154 donne, gli altri partiti hanno percentuali e valori assoluti decisamente più limitati, talvolta risibili, come l'Udc che ha solo 2 donne eleggibili, o Rivoluzione civile che ne ha soltanto 4. I dati che ricorda Di Vico, e con lui sondaggisti e ricercatori, dicono inoltre che quando si tratta di eleggere con la preferenza le donne sono ancor più marginalizzate, anche perché non si è costruita in Italia una valorizzazione positiva e una abitudine affinché le donne votino donne.

Arriveremo dunque ad un risultato di crescita della presenza femminile in Parlamento, ma rischiamo che il Parlamento resti un'eccezione isolata. Le donne sono infatti ancora molto, molto indietro quanto a posti di comando e carriera, sia nelle istituzioni che nelle imprese.

Eppure le donne rappresentano una eccezionale risorsa: in termini di lotta alla povertà, per accrescere reddito e stabilità delle famiglie; in termini economici, per contribuire alla crescita del Paese con competenze ed energie complementari a quelle degli uomini; in termini sociali, di riequilibrio dei ruoli e tempi di lavoro e famiglia e di più servizi di cura; in termini etici, perché è dimostrato che la presenza di donne ai vertici di istituzioni e imprese riduce corruzione e illegalità.

È questo il senso, questa la consapevolezza che ha portato Bersani a scegliere proprio la «rivoluzione rosa», come lui stesso l'ha definita, come principale fattore di innovazione delle liste e quindi delle culture e delle proposte del Partito democratico.

La prossima legislatura sarà un banco di prova per il Paese, per tutto il Parlamento e in particolare per le donne che vi faranno parte. Se unite potremo avere, questa volta, la forza per agire concretamente nella direzione di una effettiva parità, una parità che valorizza le differenze e annulla ogni gender gap. Non dovremo essere élite che si limita a indicare ricette, dovremo lavorare concretamente e in modo fattivo per cambiare le condizioni reali dell'economia, del lavoro e della vita.

Attraverso misure concrete, che uniscano la leva fiscale della detassazione, l'intervento sui servizi, dagli asili a quelli per gli anziani, il sostegno alla maternità e il contrasto alle

L'INTERVENTO/1

VALERIA FEDELI

Grazie a Pd e Sel crescerà la rappresentanza delle donne. Ma ancora tanta strada è da fare. Serve una Authority sulle discriminazioni

dimissioni in bianco. Riequilibrio di genere nei congedi parentali, poi, e flessibilità degli orari e incentivi al part-time. Ancora quote di parità nei consigli di amministrazione, insieme a misure per facilitare i percorsi di carriera, e un'Authority sulle discriminazioni. E misure per estendere i diritti a tutte le forme contrattuali, equilibrando alcuni difetti della riforma del lavoro.

Le donne e gli uomini che siederanno in Parlamento hanno poi un dovere civico e morale che è premessa di tutte le altre azioni: reagire alla crescente violenza, stoppare il femminicidio, costruire una società che rispetta le donne. Veniamo da anni in cui l'immagine e il ruolo della donna nella nostra società hanno subito solo offese. E nei quali non c'è stata nessuna politica attiva per le donne.

Poi c'è stata la manifestazione del 13 febbraio 2011, che ha dato l'avvio alla riscossa civica del Paese. Il movimento *Se Non Ora Quando?* è riuscito a determinare l'imposizione in agenda dei temi legati alle donne, che sono decisivi anche in questa campagna elettorale, e propone oggi un'iniziativa di confronto tra le varie liste proprio perché l'agenda del paese dei prossimi anni non porti il nome proprio di un uomo, ma la forza collettiva delle donne. La campagna «Un paese per donne: le parole per dirlo», promossa da *Se Non Ora Quando?*, ha raccontato durante queste ultime settimane le storie di tante donne reali, con le loro difficoltà, le loro speranze, quello che si aspetta dal Paese. È a loro che dobbiamo rispondere, è per loro che dovremo governare.

È il momento di cambiare, di puntare sul valore femminile, di caratterizzare così l'azione del governo, il governo a guida Pd. Ma anche in questo sapendo di avere la responsabilità di proporre un'alleanza che coinvolga tutte le donne, e punti soprattutto alle giovani generazioni: quelle che conoscono meno i movimenti e le battaglie del passato, che hanno incrociato *Se Non Ora Quando?*, che hanno la testa nel futuro, che dobbiamo accompagnare verso un'Italia più giusta.

Un welfare inclusivo per le più giovani

Con il silenzio stampa calato sui sondaggi, ci aspettiamo due settimane di concreta campagna elettorale per un voto che non ha nulla di ordinario. Le alternative sono chiare: con la vittoria del centrosinistra si chiude un ventennio di degrado e si possono avviare le riforme necessarie a far ripartire l'Italia; cosa possa accadere nel caso di un esito diverso, lo vediamo nella forsennata propaganda berlusconiana che alterna promesse irrealizzabili a immagini regressive e arcaiche del Paese.

A ricordarci che il nastro si può riavvolgere è soprattutto la riproposizione di un linguaggio e di uno stile che pensavamo consegnato definitivamente al passato. Ancora una volta il modello di rapporto tra i generi illumina meglio di altri le due prospettive. Non potrebbero essere più diverse le idee di Paese, di società e di futuro messe in campo dai due poli. Non potrebbero essere più divaricate le risposte alla crisi della democrazia. La coalizione di centrosinistra si avvicina ai più alti standard europei - Finlandia, Svezia e Norvegia - con il 40% di donne in posizione eleggibile; sul fronte opposto, mentre crescono dichiarazioni fuori da qualunque parametro comunitario, i dati si dimezzano alla Camera e scendono ancora al Senato. Se, dunque, il prossimo parlamento raggiungerà il 30% di presenze femminili, come le stime sugli eletti ci dicono, lo si deve a partiti che, come il Pd, hanno proposto liste miste e alternate, consentendo alle donne di competere davvero e vincere fin dalle primarie. Restando ai numeri, questo vuol dire un salto del 10% rispetto alla scorsa legislatura, e sul terreno comparativo un abbandono del 54° posto nel quale l'Italia era relegata dalle statistiche sul *gender gap* nella rappresentanza parlamentare.

Un dato storico, è stato detto: una scelta politica, una risposta alla crisi della rappresentanza che avanza sulla strada della democrazia paritaria dando uno sbocco al risveglio civile del Paese innescato dalle donne. Dalle parole si è passati ai fatti, con un salto che malgrado dichiarazioni anche molto impegnative - penso al presidente Monti -, altre forze non hanno fatto. Dobbiamo tenerlo a mente in questo scorcio di campagna elettorale, perché il come si arriva ai risultati, nell'opinione pubblica più avvertita conta oggi quanto i risultati stessi.

Un Parlamento non più composto per l'80% da uomini in età avanzata avvicina le istituzioni

L'INTERVENTO/2

FABRIZIA GIULIANI

Servono politiche del lavoro vantaggiose, un forte contrasto alla violenza e anche un cambiamento di culture e informazione

ai cittadini - alla pluralità e all'articolazione dei loro bisogni - e l'Italia all'Europa, ma soprattutto è premessa per il cambio radicale di un assetto che ha tenuto bloccato il Paese per troppo tempo. È condizione necessaria per superare le resistenze e mettere mano a un nuovo welfare inclusivo - specie per le più giovani -, a politiche del lavoro vantaggiose, a un'informazione rispettosa e aperta, al contrasto alla violenza, e soprattutto è condizione per un mutamento della cultura e del senso comune. Questa è la sfida vera, e va affrontata ricordando che di queste riforme non ne hanno bisogno solo le donne, ne hanno bisogno tutti.

Il conflitto è aspro su questi temi perché la consapevolezza della loro centralità è oggi più diffusa e radicata. E in questa chiave va letto lo spostamento dell'opinione pubblica registrato dalle rilevazioni e verificato dalle primarie: c'è fiducia nella capacità delle donne di sanare la crisi della rappresentanza perché le donne sono identificate come soggetto credibile di un cambiamento necessario. Non è un caso che le più incerte sul voto siano le giovani: la parte più preparata, e al contempo più esposta allo squilibrio di un assetto mai aggiornato, vuole verificare, passo dopo passo, la concretezza delle proposte politiche e la capacità di affrontare un terreno di riforme necessario, ma ancora inesplorato. In queste ultime settimane dovremo ricordare, a noi e agli elettori, che il riequilibrio dei seggi è un dato importante, ma è solo l'inizio, e che un'Italia più giusta riparte da qui.

...
Il ritorno di un linguaggio che sembrava superato ci ricorda quanto alta sia la posta delle elezioni

SANREMO

Fazio: «Aprirà Crozza e farà quel che vuole come sempre»

«Abbiamo deciso: Crozza la prima sera! Cosa farà? Quello che vuole»: con questo messaggio su Twitter Fabio Fazio ha ufficializzato la presenza del comico al Festival di Sanremo. Così il comico genovese farà il suo show sul palco dell'Ariston all'apertura e per giunta, parola del direttore artistico, avrà carta bianca. Maurizio Crozza sarà dunque tra gli ospiti della prima puntata del Festival in onda da martedì 12 febbraio alle 20.30 su Raiuno. Lo showman sarà quindi libero di portare in tv ciò che preferisce, che siano nuovi sketch da proporre a un vasto pubblico o le sue imitazioni più note, come quella dell'ex premier Silvio Berlusconi, del leader Pd Pier Luigi Bersani o del professor Mario Monti, oppure quella, riuscitissima, di Antonio Ingroia.

Ci si aspetta quindi una sollevata di scudi dal centrodestra, dopo che Berlusconi aveva lamentato la programmazione di Sanremo in campagna elettorale e le polemiche preventive contro l'edizione del festival condotto da Fazio, già considerato troppo schierato politicamente.